

Italian
2007

DN CAMPANELLA'S ASTROLOGIA

Gli interessi astrologici che serpeggiano in larga parte dei testi campanelliani trovano un'organica sistemazione nei sei libri *Astrologicorum*, annunciati come compiuti nella lettera del marzo 1614 a Galileo. In queste pagine Campanella non manca di rimproverare all'amico la contraddizione fra la sua dichiarata 'incredulità', in base alla quale rifiuta un consulto astrologico per i propri problemi di salute, dichiarando di non crederci, e le puntuali allusioni astrologiche presenti nella dedicatoria a Cosimo II del *Sidereus Nuncius*, dove le eccellenti qualità del Granduca sono messe in rapporto con la posizione fortunata del «benignissimo astro di Giove» nel suo oroscopo. Campanella sottolinea che, se tali riferimenti agli influssi del pianeta sono solo di maniera, e frutto di un elogio encomiastico e cortigiano, privo di ogni intima convinzione, andavano evitati, perché «non è licito a Vostra Signoria servirsi... d'opinion false credute dal solo volgo», e quindi passa ad ammonirlo a non disdegnare una dottrina senza dubbio «piena di fallacie», ma che contiene anche «cose divinissime», se si operano le debite distinzioni sui diversi livelli di certezza dei suoi contenuti.¹⁶

Ponendosi sulla linea di Girolamo Cardano, che si era proposto di far rivivere l'autentica dottrina di Tolomeo, al di là di ogni deformazione e deviazione, anche Campanella dichiara di voler liberare la dottrina dalle superstizioni degli Arabi, per rifondarla come una dottrina naturale e congetturale, in modo che risulti altresì compatibile con le posizioni cristiane.

CAMPANELLA : ASTROLOGIA

Italian
W07

4 Né si deve ritenere che non gli sia possibile dare quel che chiediamo per il fatto che non lo concede ai migliori e a chi prega, come ritiene Aristotele, e Seneca, in contraddizione con se stesso, nel libro *Perché i mali avvengono ai buoni, se c'è la provvidenza divina*, rispondeva, perché «una volta sola ha comandato, e sempre ubbidisce ai suoi stessi comandi»,⁹ e per questo non si piega a nessuna preghiera. Da qui i nostri teologi sostengono che egli operi secondo una necessità ipotetica, ciò che si deve intendere di tutto il cerchio fatale, se no Giovanni, 16, non direbbe: «Pregate, bussate e vi sarà aperto», se Dio stesso fosse così legato al suo fato da non poter dare. Si deve invece ritenere che abbia dato ordini anche al fato, perché dia, e il suo collegamento con il fato ci è ignoto. Non ci allontana da un rimedio così potente, ma ci richiama ad esso quando dice: «Chiedete e riceverete».¹⁰ Perciò se la medicina giova ai malati, la teologia non nuocerà all'infelice, né è data inutilmente etc. Ho trattato della scelta opportuna della preghiera nel libro precedente.¹¹

5 Il secondo rimedio consiste nel fare ogni cosa secondo ragione. Infatti la ragione prima di Dio è Dio, in virtù della quale siamo tutti razionali per principio naturale. E seguendo questa ragione innata catturiamo l'aiuto della ragione divina, come con esche la causazione di tutte le altre cause.